

L'ARTICOLO

Pedofilia e abusi sessuali, microcriminalità e lavoro minorile
Qual è il progetto per i piccoli al di là delle emozioni?

Marco Bruzzo/Contrasto

Sempre dalla parte dei bambini
senza lacrime né invettive

CLARA SERENI

Non si limiti all'urlo alla lacrima e all'invettiva (cioè alla repressione dei reati) ma costruisca invece le condizioni per un ascolto complessivo non solo dei bisogni ma delle proposte e dei progetti che bambine e bambini anche molto piccoli, se viene loro fornito lo spazio necessario, sanno esprimere.

In primo luogo, dobbiamo probabilmente incrementare gli aspetti di rete di un sistema di servizi sociali e di offerte del privato-sociale che assolve oggi complessivamente in maniera importante (pur nelle differenze talvolta drammatiche fra zone diverse del nostro Paese) alla propria funzione di scolarizzazione e assistenziale, ma le cui possibilità di potenziamento soprattutto qualitativo, e di promozione, sono ancora in larga parte da esplorare.

Quando parlo di rete dei servizi non mi riferisco naturalmente solo a quelli dedicati all'infanzia ma all'intero complesso dei servizi e delle iniziative in campo sociale, giacché solo in una condizione generalizzata di contenimento

del disagio e di maggiore coesione sociale è possibile immaginare che il segmento-infanzia abbia la possibilità di giocare appieno il proprio ruolo positivo, quel connotato di crescita che concerne la società nel suo insieme e non soltanto i suoi singoli protagonisti.

IN SECONDO luogo, dobbiamo articolare di più e meglio tutti gli interventi tesi a costruire una coesione più forte all'interno di ciascun territorio e di diversi territori fra di loro, esaltando il protagonismo di tutti gli attori sociali che possono concorrere.

Si parla tanto di federalismo, di questi tempi, e inevitabilmente gli aspetti più sottolineati sono quelli burocratico-amministrativi e politico-legislativi. Spostandoci sul territorio, in cui spetti allo Stato e agli Enti locali la funzione di definire la cornice, il contesto, il contenitore degli interventi, proprio perché sia poi possi-

temo esalta il diritto di cittadinanza di tutti. Ivi compresi i bambini e le bambine, che possono concorrere all'attività di scambio essendo realmente, e non solo formalmente, paritetiche con altre fasce d'età, dagli adolescenti agli anziani.

SI TRATTA di progetti fortemente innovativi, che in quanto tali non ci consentono ancora di prevedere fino in fondo quale sarà il loro sviluppo e il loro esito. Ma se vogliamo, come certamente vogliamo, che riforma del Welfare State e passaggio al Welfare delle opportunità non significhi soltanto - come talvolta rischia di significare - ridimensionamento delle pensioni e un po' più di formazione, è su questi progetti innovativi che dobbiamo lavorare, per combattere davvero quell'esclusione sociale che è ben più grave della povertà tradizionale e di cui le bambine e i bambini sono vittime non solo attraverso il mercato del sesso ma anche quello del lavoro nero o della microcriminalità, mediante i meccanismi che li espellono dai percorsi scolastici e quelli che producono e riproducono sofferenza all'interno delle famiglie.

inglese, tiene conto della probabile nazionalità di molti suoi lettori), quattro uomini dell'Est, due francesi, un italiano. Nell'editoriale d'avvio c'è la riproduzione della prima copertina di *Time* edizione europea, 1 luglio 1946, con Albert Einstein, un europeo costretto a emigrare in America dal nazismo, e la nuvola a fungo della bomba atomica. I servizi sono aperti da una straordinaria doppia fotografia, pagina contro pagina: il centro di Dresda, ridotto a un cimitero di macerie nell'ottobre 1945, e lo stesso centro, fotografato oggi dallo stesso angolo, testimonianza impressionante della rinascita tedesca ed europea.

Due pagine avanti ci sono la cartina dell'Europa nel 1946, spaccata in due dalla cortina di ferro e occupata dagli eserciti dei due blocchi, e quella di oggi, con i quindici Paesi alleati nel Mercato comune. I personaggi e gli avvenimenti italiani che riescono a emergere dal flutto dei cinquant'anni europei, secondo i redattori di *Time*, sono, nell'ordine: De Gasperi,

Toscanini (alla riapertura della Scala ricostruita nel 1946), la vittoria elettorale della Dc nel 1948, il grido di allarme di Paese Sera, comunista, per l'installazione di cinque impianti di imbottigliamento della Coca Cola in Italia, l'amore tra Ingrid Bergman e Roberto Rossellini, il boom della Vespa nel 1952, la Callas alla Scala lo stesso anno, la protesta dei gondolieri contro i motoscafi a Venezia nel 1961, Papa Giovanni all'apertura del Concilio Vaticano, una statua di Gina Lollobrigida nel Museo delle cere di Hollywood, Sophia Loren che racconta il suo rapporto con De Sica, Papa Paolo VI, Moro assassinato, Carlo Ponti che bacia Sophia Loren, la Cappella Sistina restaurata, Caroline di Monaco e Stefano Casiraghi sposi, Umberto Eco col suo *Nome della rosa*, una caricatura di Berlusconi a cui una mano anonima fa il saluto fascista, Fellini che accetta l'Oscar alla carriera nel 1993 con un commento sconosciuto sul cinema italiano. Come tutte le antologie, anche questa è piena di buchi: basti dire che

non vi figurano né Francisco Franco né Helmut Kohl.

Eppure, scorrendo i testi che la compongono, si ha l'impressione che attraverso il discutibile mosaico delle selezioni, i suoi compilatori, abbiano colto un dato di fondo che spesso sfugge a noi stessi europei: che l'Europa della storia, della cultura, dell'economia è qualcosa di unico («dall'Atlantico agli Urali», diceva De Gaulle) destinato a cementarsi sempre di più nel mondo del futuro, nel mondo dell'informatica, della moneta unica, dell'avversione a ogni guerra in Europa. Recentemente Luciana Castellina e Daniel Chon-Bendit hanno avviato un'indagine del Parlamento europeo per studiare come si possa aiutare in Europa la stampa di qualità: proprio con lo scopo di far crescere la coscienza europea attraverso le barriere dei linguaggi e dei confini che ancora esistono. Ecco, se si potessero moltiplicare pubblicazioni come questa di *Time*, qualche buon seme sarebbe piantato.

[Gianluigi Melega]

DALLA PRIMA PAGINA

L'Europa...

no l'Europa come un'unità e un'unità importante, più di quanto non la considerino gli europei stessi.

Se questa percezione è esatta, dobbiamo aspettarci che Clinton e il suo nuovo segretario di Stato, Madeleine Albright, agiranno in futuro con l'atteggiamento di chi tratta o vuole trattare con un'unica, grande Europa, anziché con le singole nazioni-Stato che per molti europei sono ancora l'unità di misura dei rapporti internazionali.

Ma è molto interessante anche esaminare quale immagine dell'Europa e dell'Italia esce da questo numero speciale. Tanto per cominciare, ecco le foto di copertina, dall'alto in basso: De Gaulle, Churchill, Thatcher, Gorbaciov, Walesa, Mitterrand, Berlusconi, Lady Diana, Eltsin, Wojtyła, Elisabetta d'Inghilterra, John Lennon. Cinque inglesi su dodici (forse perché *Time*, scritto in

DALLA PRIMA PAGINA

Fossa cerca...

non ci si riferisca solo a futuri esiti elettorali.

Allora, prima ancora di entrare nel merito della disputa sulla flessibilità e sull'insieme della politica economica e del lavoro, bisognerà stabilire se l'innovazione introdotta da Fossa debba essere intesa come un radicale ripensamento del padronato industriale rispetto al sistema. E valutare se questa novità sia compatibile non solo con la costituzione materiale ma col momento storico che stiamo affrontando, cioè la predisposizione delle condizioni per il nostro ingresso nell'Europa di Maastricht.

Non è davvero troppo chiedere agli organi collegiali che guidano Confindustria di dare al Paese qualche spiegazione in merito.

La sorpresa per le parole di Fossa è stata così grande che, lungo la

L'INTERVENTO

«Il giusto federalismo
per un'Italia
davvero moderna»

VANNINO CHITI*

NON PUÒ esistere un federalismo delle città. Così come non ha fondamento la contrapposizione tra Regioni e Comuni sulla riforma dello Stato. Non credo che i sindacati vogliano veramente frammentare il potere legislativo in ottomila Comuni. Né credo che le Regioni intendano monopolizzare le competenze amministrative. Sarebbe uno strano federalismo quello di chi combatte il centralismo dello Stato per riprodurlo in sedicesimo in casa propria. In un sistema davvero federale tutti devono vedere riconosciuto il proprio ruolo: le Regioni fanno le leggi e programmano, i Comuni e le Province hanno la piena titolarità dell'amministrazione. Di modelli sul federalismo ce ne sono molti. Al di là delle teorie politiche si tratta di scegliere quello che corrisponde meglio all'Italia, al suo bisogno di modernizzazione, alla sua volontà di stare da protagonista in Europa. Quello che ad ogni costo va evitato è l'ennesimo pasticcio all'italiana, rimescolando le carte in maniera che poi tutto resti come prima.

Personalmente credo che il modello tedesco sia quello che più si avvicina alla nostra realtà. Questa convinzione è condivisa da molti ed è stata sostenuta, su questo giornale, da Augusto Barbera. La Toscana, seguendo questa impostazione, ha di recente approvato una proposta di legge di modifica della Costituzione. Tre le novità più significative di questa nostra proposta:

1. il ribaltamento dell'attuale ripartizione delle competenze tra Stato centrale e Regioni: difesa e forze armate, moneta e sistema valutario, politica estera, giustizia, ordine pubblico, sono attribuite interamente allo Stato, mentre tutto il resto è affidato al potere legislativo e di governo delle Regioni;

2. il superamento del bicameralismo perfetto con l'istituzione del Senato federale ed una drastica riduzione del numero complessivo dei deputati;

3. l'istituzione, in ogni Regione, di un «Consiglio delle autonomie locali», con poteri reali di intervento sulle grandi scelte delle politiche regionali e sulle materie che riguardano direttamente la vita di Comuni e Province.

Queste novità rispondono pienamente all'intesa tra Regioni, Province e Comuni siglata a Firenze il 7 marzo scorso. L'unico punto su cui persiste una differenza di valutazioni è quello relativo alla composizione del Senato federale. Anche in questo caso l'esperienza tedesca ci potrebbe aiutare: il Bundesrat è composto da rappresentanti dei Länder, che detengono la potestà legislativa, e di tre Città-Stato (Berlino, Brema e Amburgo), alle quali è riconosciuto uno status di regione. In alternativa c'è il modello del Senato americano con l'elezione diretta di due senatori per ogni Stato. In quest'ultimo caso si può avere una riduzione del numero dei parlamentari ma non il superamento del bicameralismo. E vi sono molti dubbi sulla reale capacità per un Senato così eletto di essere luogo istituzionale di incontro e di coordinamento tra Federazione e comunità locali.

LA PROPOSTA della Toscana offre dunque sufficienti garanzie di evitare i rischi di un neo-centralismo regionale. Come ha scritto Ugo De Siervo, questi possono venire scongiurati «con la possibilità di ricorsi alla Corte Costituzionale contro leggi regionali che contraddicessero i principi dell'autonomia locale» e «con la partecipazione degli Enti locali ad alcuni procedimenti regionali, affiancando al consiglio regionale un apposito organismo rappresentativo delle amministrazioni locali». Entrambe queste soluzioni sono parte integrante della proposta toscana. Il nostro testo sancisce che la «la Repubblica è costituita dalla Federazione, dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni»; prevede di inserire nella Costituzione il principio di sussidiarietà; assegna tutte le funzioni amministrative agli enti locali. Del resto abbiamo già dimostrato la nostra coerenza rispetto a questa impostazione, proponendo anche alle altre Regioni il referendum per lo smantellamento dei controlli regionali sugli enti locali: fra i 12 quesiti proposti inizialmente questo non c'era. Qualcuno ha trovato da ridire sull'adesione della Toscana al referendum. Abbiamo deciso di sostenerli perché siamo convinti che il centralismo non si smantella senza una forte spinta unitaria dal basso. Tanto più, senza questa spinta, sarà impraticabile una riforma federalista nel nostro strano paese, dove tutti si dichiarano federalisti, ma i più lo sono soltanto a parole. Solo una proposta sostenuta da Regioni e autonomie locali, del nord e del sud, del centrosinistra e del centrodestra, può avere la necessaria forza per imporsi. Un punto è chiaro: la riforma dello Stato non ce la regalerà nessuno. Dovremo costruirla noi.

* Presidente Regione Toscana

[Enzo Roggi]